



Svendesi mare

di Donatella Coccoli

«**H**o visto di tutto nelle acque di Pantelleria: tonni, centinaia di tartarughe, le mante mediterranee. E nel cielo fenicotteri, cicogne, due aquile che volavano verso l'Asia: una era *nipalensis*, l'aquila delle steppe». Marco Costantini, responsabile mare del Wwf, è ancora incantato dalla bellezza di quella terra in mezzo al Canale di Sicilia. Ma a poche miglia dalle coste sud dell'isola le trivelle sono in agguato: il ministero dello Sviluppo economico ha dato il via libera per esplorazioni ed estrazioni petrolifere. «Se Pantelleria fosse un'area marina protetta, non sarebbe così facile ottenere le concessioni», sottolinea Costantini. Così il Wwf, oltre a mobilitarsi contro le trivellazioni in mare, cerca di facilitare la nascita della zona protetta. A dar man forte è sceso in campo anche Luca Zingaretti che tante volte, nelle vesti del commissario Montalbano, si è tuffato in quel mare. Che ora è a rischio. Perché, spiega Costantini, «anche se sono da escludersi incidenti come quello avvenuto nel 2010 nel Golfo del Messico, si possono verificare perdite quotidiane di petrolio che comunque raggiungono le coste e sporcano le spiagge». E allora, si chiede l'ambientalista, «conviene davvero questa corsa all'oro nero in Sicilia così come in Adriatico, quando si sa che sotto il mare non c'è il petrolio di Dubai e che

per bonificare bisogna spendere fior di soldi?». Le aree marine protette sono i capisaldi della tutela del mare. Una sorta di antidoto allo sfruttamento selvaggio. Istituite dal 1982 e disciplinate sulla base della legge quadro dei parchi, la 394 del 1991, le 29 aree marine protette (Amp) insieme alle riserve naturali marine e alle riserve naturali regionali, occupano poco più di 2.000 km², cioè circa il 2 per cento delle acque costiere nazionali. Sono, è il caso di dirlo, una goccia nel mare. Ma il fatto è che adesso queste "oasi" si trovano in una situazione di stallo. E come i parchi sono finite nel turbine della riforma della legge 394. Un mese fa è passata la dichiarazione d'urgenza per l'approvazione del disegno di legge 119 che interviene in modo massiccio sulla normativa attuale. Troppa fretta, hanno gridato gli ambientalisti. Il testo in discussione in commissione Ambiente del Senato è quello di Antonio D'Alì (Pdl) risalente addirittura al 2009. Anche Massimo Caleo (Pd) e Loredana De Petris (Sel) ne hanno presentati altri, ma è soprattutto quello dell'esponente di centrodestra che si è attirato una valanga di critiche. «Il disegno di legge presentato dal senatore D'Alì soddisfa senz'altro gli interessi di cacciatori, cavatori e quanti altri interpretano i parchi essenzialmente come ostacolo ai propri particolari interessi», sostengono senza mezzi termini



Trivelle in cerca di petrolio. Una legge che fa infuriare gli ambientalisti. Viaggio nelle aree marine protette: le "oasi" che non riescono a decollare

© ISOLA DI BERGEGGI

sa». Meno mezzi rispetto ai parchi, niente assunzioni dirette, finanziamenti pubblici sempre più scarsi. Nonostante questo, tutte le 29 Amp hanno aderito a un sistema innovativo di gestione attraverso il progetto Isea, messo a punto da ministero dell'Ambiente e Wwf. Con la riforma della 394 cambieranno molte cose. Tra i punti contestati c'è per esempio quello relativo alla nomina del direttore, sempre più politica e meno legata al profilo professionale. E poi è prevista una riclassificazione generale. Le Amp che si trovano davanti alle coste dei parchi nazionali saranno infatti inglobate in questi ultimi, altre saranno "declassate" a riserve marine, mentre forse più fortunate saranno le attuali Aspim (Aree specialmente protette di importanza mediterranea). Dopo decenni dalla loro istituzione, la situazione delle Amp è

La riforma della normativa sui parchi: sotto accusa la legittimità delle royalty

quasi tutte le associazioni ambientaliste, esclusa Legambiente. La minaccia verrebbe soprattutto dall'articolo 6 del disegno di legge, che prevede proventi economici da attività in aree contigue alle zone protette. Attività non proprio "soft" visto che si tratta di «prospezione, ricerca e coltivazione relative a idrocarburi liquidi e gassosi» oppure ancora di «oleodotti ed elettrodotti non interrati». Ovvio pensare che in tempi di tagli si possa aiutare il bilancio concedendo generosamente permessi ai privati. «La legittimità delle royalty», secondo il giurista Carlo Alberto Graziani, «pone un problema di legittimità costituzionale». E soprattutto «è il segno di una visione aridamente mercantile del territorio, anche di quello più sensibile», scrive Graziani nell'ultimo *Quaderno* del "Gruppo di San Rossore" (l'onlus guidata da Renzo Moschini), in cui docenti universitari e studiosi di Ispra e Cnr analizzano la fragilità e la complessità delle aree protette in Italia.

Quelle marine poi navigano davvero a vista. «Sono le cenerentole del sistema della protezione della natura» continua Marco Costantini. All'atto pratico sono come i parchi nazionali: «non solo proteggono la biodiversità, ma generano anche una qualità della vita e uno sviluppo dell'area in cui si trovano. Eppure hanno una gestione diver-

a macchia di leopardo. Alcune godono di buona salute, come Miramare, Torre Guaceto o Portofino, altre vivacchiano e altre ancora cercano di risollevarsi. Come Ustica. «Da poche settimane siamo entrati in Mepan, un network trasnazionale di aree marine del nord del Mediterraneo», racconta Giuseppe Di Carlo, da luglio direttore della storica Amp siciliana, per anni abbandonata a se stessa. Ha le idee chiare Di Carlo, biologo che ha vissuto e studiato negli Stati Uniti. «Ustica è un po' come un castello che è stato chiuso per anni; va ripulito e imbiancato», spiega mentre elenca le cose da fare. Dopo il commissariamento e la gestione della Capitaneria di porto, il Comune ha preso le redini dell'area protetta. «Se in mare la situazione è ancora buona con le cernie che si vedono a pochi metri dalla costa, è da ricostruire tutta l'attività che riguarda i servizi». Ovvero l'aquario, il laboratorio marino, le attività di educazione ambientale, le segnalazioni con le boe a mare. Servizi che promuovono la tutela dell'ambiente ma allo stesso tempo anche il turismo.

Che un'area marina protetta sia un fattore trainante per l'economia locale lo dimostra, mille chilometri più a nord, anche la minuscola area marina di Bergoggi, in provincia di Savona. Un isolotto paradiso della biodiversità di soli due chilometri quadri che «contiene un terzo delle

In alto i fondali dell'area marina protetta di Bergoggi in Liguria



Fonte: Fondazione Simone Cesaretti

La mappa delle aree protette italiane. In tutto sono 29, di cui 2 sono i parchi sommersi di Baia e Gaiola. Il Santuario dei Cetacei è sotto la giurisdizione di tre Stati: Italia, Principato di Monaco e Francia

gorgonie e anemoni d'Italia», dice con orgoglio il direttore Simone Bava, annunciando l'ultima novità: «Una webcam subacquea alimentata da un mini impianto fotovoltaico e collegata al sito». Ma anche a Bergeggi bisogna ingegnarsi per trovare i finanziamenti: perfino il ticket per le immersioni dei sub serve a raggranellare qualche migliaia di euro all'anno.

Intanto, mentre a Palermo il 30 ottobre arriverà anche il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando a parlare di green e blue economy in un convegno promosso da Federparchi, fino al 27 ottobre tra Marsiglia e Aiaccio si svolge il terzo congresso internazionale delle aree marine protette. L'obiettivo del 10 per cento di protezione negli oceani da raggiungere entro il 2010 è fallito; nel Mediterraneo, per esempio, siamo a quota 4,5 per cento. «Ora si tratta di stabilire quali direttive la comunità internazionale si darà da qui al 2020», afferma il dottor Di Carlo, presente a Marsiglia come responsabile dell'Unità Amp del Wwf. «I problemi sul tappeto sono tanti», spiega il biologo. «Da quelli della gestione della pesca alla formazione del personale, dai corridoi biologici per le specie che emigrano alle misure di protezione in mare aperto» conclude Di Carlo.

La tutela della biodiversità è il «comandamento» delle aree marine. Una parola, biodiversità, che nella riforma in cantiere però è quasi assente. Così come non sono previste le aree protette del largo o delle secche. «Sono questi ambienti profondi sottomarini a rappresentare la nuova sfida per la tutela della biodiversità», spiega il biologo marino Simonepietro Canese, affrontando il tema della ricerca scientifica. «Negli ultimi tempi gli ambienti sottomarini profondi attirano sempre di più gli studiosi, poiché sono ancora serbatoio di scoperte con ricadute anche nel campo della medicina e della tecnologia» continua Canese, studioso della biodiversità nel Canale di Sicilia. «Questi ecosistemi rivestono un ruolo chiave nel funzionamento degli ambienti marini, permettono la riproduzione per moltissime specie anche di interesse commerciale, ma sono gravemente minacciati sia dai cambiamenti climatici che dall'inquinamento e dalla pesca». Come si vede, un motivo in più per ripensare la riforma delle aree protette con uno sguardo lungo. Perché il pianeta blu è fragile.



© ANDREA FERRI



© ANDREA FERRI

In questa pagina: immagini dal mare di Ustica e di Bergeggi

